



la Banco nota

N. 69 - Marzo 2012

Strategie

**Il Banco Desio
approva il
Piano Strategico
2012-13**

Direzione

**Gestire la liquidità
della banca e
i servizi alla clientela**

Finanza

**2008 - 2012:
cronaca di
una crisi
finanziaria**

Analisi

**Il capo
che insegna**

Anniversari

**75 anni, ma
non li dimostra**

Storia

**La Brianza
e il Banco Desio
negli anni '60**



la Banco nota

Nuova Serie N. 69 - Marzo 2012

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

Direttore Responsabile:

Luigi Gavazzi

Vicedirettore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Riccardo Battistel,
Luigi Gavazzi, Marco Sala, Umberto Vaghi

Collaboratori:

Riccardo Battistel, Enrico Casale,
Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli,
Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi,
Francesco Ronchi

Impaginazione:

Diego Poletti, Luca Rovelli

Stampa

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.

Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:

Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE: **Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**

PRESIDENTE: **Giancarlo Cerutti**

AMMINISTRATORE DELEGATO: **Donatella Treu**

GRUPPO 24 ORE



SEDE OPERATIVA: **Via Carlo Pisacane, 1
20016 Pero (Milano) Tel. +39 02 3022.1**

DIRETTORE EDITORIALE BUSINESS MEDIA:

Mattia Losi

Iscrizione al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:

Testi, fotografie e disegni

Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE S.p.A. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

Dichiarazione Privacy

Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica".

La società Il Sole 24 ORE S.p.A, editore della rivista La Banco nota, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



- 4 Il Banco Desio approva il Piano Strategico 2012-13
- 6 La Brianza e il Banco Desio negli anni '60
- 12 Gestire la liquidità della banca e i servizi alla clientela
- 16 2008 - 2012: cronaca di una crisi finanziaria
- 20 Albano e le vie dei Castelli
- 23 La grande storia del circuito di Imola
- 26 Vimercate: il perché del guerriero nel gonfalone
- 29 Il capo che insegna
- 32 75 anni, ma non li dimostra
- 34 Vita aziendale

p. 6



p. 12





Il Banco Desio approva il Piano Strategico 2012-2013

A fine Dicembre 2011, il Consiglio di Amministrazione del Banco Desio e della Brianza S.p.A. ha approvato il Piano Strategico di Gruppo per il biennio 2012-2013, le cui linee guida sono legate al modello strategico della banca retail, fornitrice di servizi a 360° alla propria clientela.

A conferma della centralità di questa mission, è prevista l'apertura di 12 filiali nel corso del prossimo biennio: considerando le aperture in corso di realizzazione, riferibili al precedente Piano, la rete del Gruppo Banco Desio sarà

composta complessivamente da 197 sportelli alla fine del 2013. Lo sviluppo delle principali grandezze derivanti dalle ipotesi di sviluppo economico finanziario delineate dal Piano Strategico 2012-2013 hanno tenuto conto, in misura prudenziale, dello scenario macroeconomico previsionale, caratterizzato da deboli prospettive di crescita economica e da una lenta ripresa dei mercati finanziari. In un simile contesto, le linee guida del Piano prevedono lo sviluppo mirato del credito sulla base di una rigorosa valutazione del binomio rischio/red-

Direzione Pianificazione,
Studi e Partecipazioni -
Banco Desio



ditività, accompagnato dal mantenimento di un'elevata guardia nel controllo dei crediti con il preciso obiettivo di contenere la dinamica di crescita delle attività deteriorate.

Oltre a questo, è previsto lo sviluppo della raccolta da clientela retail a breve e medio termine, correlata alla prudente dinamica di crescita degli impieghi. Parallelamente alle politiche di sviluppo patrimoniale, il biennio sarà caratterizzato anche dal miglioramento dell'efficienza, grazie alla prosecuzione nella politica di contenimento dei costi operativi.

Il Piano Strategico 2012-2013 conferma inoltre il valore primario del patrimonio, quale indicatore di solidità della banca percepita dal mercato. Il patrimonio di Gruppo è stimato in crescita in relazione ai risultati economici e alle politiche di reinvestimento degli utili, nel pieno rispetto degli attuali ratios di vigilanza (il coefficiente Tier 1 atteso nel biennio del Piano si colloca oltre il 10%).

A livello consolidato i tassi di crescita previsti delle componenti patrimoniali ed economiche riferite al biennio possono essere così sintetizzati:

- provvista da clientela +10,4%;
- crediti verso clienti +7,9%;
- raccolta indiretta da clientela ordinaria +10%;
- di cui risparmio gestito +3,4%;

Quanto ai margini economici:

- margine d'interesse +5%;
- commissioni nette e altri proventi di gestione +5,8%;
- proventi operativi +6,6%;
- utile della gestione operativa al lordo delle imposte +8,8%.

A conferma della fiducia dei mercati finanziari nei valori e nella strategia che da sempre caratterizzano la vision del Gruppo, all'inizio dell'anno l'agenzia internazionale Fitch Ratings ha rimosso tutti i *Watch Negative* assegnati lo scorso dicembre ai ratings della banca e, all'inizio di febbraio, ha confermato tutti i ratings attribuiti (rating a lungo termine 'A-', quello di breve termine 'F2' ed il Viability Rating 'a-'), mantenendo l'Outlook negativo.

L'agenzia, infatti, considera il Banco di Desio meglio posizionato rispetto ai competitors di medie dimensioni nel gestire l'impatto del deterioramento dell'economia, grazie alla gestione prudentiale del rischio di credito ed alla solidità dei suoi assets. Il ricorso nelle politiche di funding alla provvista diretta presso la clientela retail e non al mercato all'ingrosso consente alla banca di ridurre l'esposizione ai sentiment dei mercati. Il rating della banca riflette anche la sua solida capitalizzazione.

L'outlook negativo si correla unicamente a possibili ulteriori intensificazioni della crisi finanziaria dell'eurozona ed al potenziale impatto che potrebbe avere sui margini di redditività del sistema bancario.

La Brianza e il Banco Desio negli anni '60

Se prescindiamo dall'impetuoso sviluppo dell'edilizia, che non a caso interessò soprattutto i centri più prossimi ai grandi poli industriali del Nord Milano (e di Monza), la Brianza degli anni '60 andò consolidando le linee ormai tradizionali della propria fisionomia industriale: tessile, meccanica, chimica, nonché la produzione (e la distribuzione) di mobili e componenti d'arredo.

Nei primi tre comparti indicati, il ruolo di una banca a carattere prettamente locale quale il Banco Desio non poteva che essere limitato. Nel settore chimico e siderurgico sin da prima della Guerra le unità produttive locali erano dirette da grandi aziende quali l'*Acna*, la *Montecatini*, la *Pirelli* o la *Falck*, le quali erano aduse a trattare con le maggiori banche nazionali ed internazionali, al cui circuito finanziario facevano anche caponon a caso - i maggiori cementifici, protagonisti nel settore delle costruzioni. Un esempio concreto: non vi è dubbio sul fatto che la presenza a Desio della fabbrica di automobili Autobianchi (140 mila mq, entrato in produzione dal 1957 con una media di 200 "pezzi" al giorno) abbia favorito in ambito locale il cosiddetto indotto: alcune parti in legno per la carrozzeria della Bianchina, specie nella fortunata versione



In un periodo in cui prendeva corpo il processo di decentralizzazione delle aziende che intendevano lasciare la città per la provincia, si rivelava giusta la decisione dell'istituto di ricercare nuovi settori merceologici ai quali offrire credito

**Riccardo Battistel
e Francesco Ronchi**



cabrio, erano fornite da artigiani della zona; la nuova domanda rappresentata dagli operai (e dai quadri aziendali) contribuì a vivacizzare il mercato immobiliare, ed il Banco Desio certamente acquisì nuovi clienti. Tuttavia, com'è noto, già dalla fine del 1958 nell'azienda non contava ormai quasi nulla la Bianchi, a decidere erano la Fiat e, in misura minore, la Pirelli.

Più articolato il discorso riguardante il tessile: rimanevano in attività taluni gruppi storici brianzani, come la Fossati&Lamperti di Monza o la E.&P. Gavazzi di Desio, da sempre legata al Banco; tuttavia anche in questo settore, dove si faceva ogni giorno più spietata la concorrenza legata al trionfo delle politiche libero-scambistiche e alla globalizzazione dei mercati, gli esperti consigliavano continui investimenti in macchinari sempre più moderni (e costosi), al fine di realizzare economie di scala e di ridurre il costo fisso rappresentato dall'alto numero degli addetti.

L'analisi svolta dal direttore del Banco di Desio di allora Mario Danesin - in una sua relazione al Consiglio di amministrazione - inquadra anche ulteriori cambiamenti in atto: "Il processo della decentralizzazione da parte di aziende che intendono lasciare la città per trovare una più conveniente sistemazione in provincia è continuato anche nell'esercizio decorso - siamo nel 1961, ndr -, il che ha confermato le previsioni

formulate negli anni scorsi in questa sede e la conseguenziale opportunità della politica messa in atto dalla Direzione del Banco intesa a ricercare altri settori merceologici ai quali offrire credito. Per l'attuazione di detta politica, come si ricorderà, sono state aperte le due ultime dipendenze di Cinisello Balsamo e Cusano Milanino nelle quali l'attività del legname e del mobilio sono scarsamente rappresentate".

Nel campo dell'arredo, infatti, il Banco Desio poteva - al contrario - far valere una consolidata esperienza pluridecennale, particolarmente apprezzata in Brianza, avendo seguito lo sviluppo di tale comparto dalle sue origini.

Nei primo decennio della ricostruzione, dopo gli eventi bellici, si era assistito ad un progressivo abbandono in Brianza di un'agricoltura da sempre costretta a fare i conti con inverni troppo freddi e terreni troppo ripidi e asciutti per puntare sulla realizzazione di una fitta rete di micro-imprese a base familiare, in grado di raccogliere gli ordinativi da parte di aziende spesso appena un po' più grandi e strutturate, le sole in grado di accedere più o meno direttamente ai finanziamenti concessi dagli USA.

L'apparato produttivo delle aziende medio-piccole di lavorazione del legno era stato poi

Nella pagina a fianco, l'esterno della filiale di Bovisio Masciago

Nella foto, il direttore del Banco Desio Mario Veneziani (primo a sinistra), il presidente Luigi Lado Manca (terzo da sinistra) e l'ambasciatrice statunitense in Italia Clare Boothe Luce



toccato solo marginalmente dalla guerra e era pronto ad ripartire nelle forniture al capoluogo di regione, da sempre tradizionale mercato di sbocco dei propri prodotti. Milano, infatti, andava rapidamente ricostruendo il patrimonio edilizio che per circa 1/3 era andato distrutto sotto i bombardamenti. In città sorgevano nuovi quartieri, nuovi uffici, migliaia di stanze da arredare, però erano relativamente poche le esposizioni permanenti di mobili. Infatti il prezzo delle aree urbane e la crescente capillarità della rete stradale rendevano più conveniente realizzare tali esposizioni nei centri della Brianza, là dove da sempre si rifornivano le ditte milanesi. Il "tinello", il "salotto", la "cameretta" venivano mostrati in ambienti con le stesse luci e finiture già in uso nelle migliori realtà espositive.



Il salotto di una casa milanese negli anni '50

Le vecchie segherie a vapore necessitavano di lavorare per una quantità ben più consistente di legname semilavorato, con costi non indifferenti di magazzino e/o di assicurazione contro gli incendi. Tali semilavorati, inoltre, dovevano essere pazientemente adattati, piallati e verniciati. Invece le piccole aziende brianzee, grazie alle dimensioni ormai ridotte delle macchine per la lavorazione del legno (che funzionavano anche con un solo semplice allacciamento alla rete elettrica da 380 Volt), potevano soddisfare in tempi brevi ordinativi anche piccoli, tipici



d'una clientela familiare e soprattutto realizzando elementi su misura. Quest'ultimo aspetto era particolarmente apprezzato per le cucine, il primo degli ambienti in cui s'affermarono i nuovi materiali, più economici e facili da lavorare, cioè i truciolati e i rivestimenti in formica, e dove andarono sempre più affermandosi gli elettrodomestici "ad incasso". Un ulteriore punto di forza fu la consegna a domicilio (era impensabile che una "ditta" di arredamento in Brianza non avesse a disposizione almeno un paio di furgoni con relativi addetti a carico, scarico e montaggio).

Il Banco Desio - Le profonde trasformazioni che caratterizzarono la Brianza di quegli anni non colsero il Banco di Desio impreparato. Il Consiglio di amministrazione - presidente Pietro Gavazzi - decise di sostituire il direttore Danesin con il suo vice - Mario Veneziani - non privandosi però della sua esperienza, mantenendolo in Consiglio e promuovendo la costituzione di un Comitato Fidi da lui presieduto. Caratterizzato da un diverso profilo rispetto al predecessore (milanese, laureato in Economia e commercio alla Bocconi, ex Banca d'Italia) Veneziani apporta al Banco un'esperienza di più ampio respiro in



grado di fornire un importante valore aggiunto allo sviluppo della banca di quegli anni.

Sul fronte dei servizi, per esempio, valorizzando quelli di assistenza nel lavoro estero della clientela, sfruttando i suoi buoni rapporti e relazioni con le istituzioni per far ottenere al piccolo Banco la qualifica di "banca agente" o creando il primo "centro meccanografico Olivetti Bull" per la gestione dei servizi, primo embrione di quel processo di progressiva e crescente informatizzazione dei processi di lavoro che caratterizzerà negli anni a venire tutto il sistema bancario.

Veneziani si dimostrò altrettanto sensibile ai temi organizzativi e di valorizzazione delle risorse, individuando aree di miglioramento in direzione dove razionalizzò gli incarichi direttivi e di supervisione ai due vicedirettori: l'"indigeno" Luigi Como (uomo di sviluppo, conoscitore della zona e particolarmente gradito a Danesin che lo aveva assunto, appena sedicenne - negli anni Trenta - al suo ingresso in banca) e il "foresto" Ambrogio Calenzani, suo ex collaboratore cui aveva affidato lo sviluppo del neonato centro meccanografico con l'inevitabile riorganizzazione degli uffici, e delle modalità di lavoro. Sempre alla direzione di Veneziani è dovuta l'istituzione di un servizio ispettorato, che venne affidato, anche in questo caso, ad un funzionario proveniente da un'altra banca, e la promozione dello sviluppo di competenze e cultura professionale all'interno della banca, facendo partecipare dipendenti a corsi esterni, prima attività formativa realizzata al Banco, che allora contava - giova rammentarlo - poco più di un centinaio di dipendenti.

Anche i responsabili delle filiali, 11 nel 1965, vennero coinvolti: "Si provvede a frequenti riunioni di tutti i Funzionari durante le quali, oltre ad impartire istruzioni di carattere generale, si dibattono questioni tecniche ed organizzative e si prospettano a grandi linee le situazioni congiunturali economiche e finanziarie. Tutti i Funzionari sono invitati ad esprimere il loro parere a chiedere delucidazioni e al termine gli argomenti vengono riassunti in relazioni ciclostilate una copia delle quali è lasciata a ciascun Funzionario...".

Sempre in quegli anni, mentre banche quali la Cassa di Risparmio (*Cariplo*) o la *Banca di Roma* cercavano di ampliare la propria rete di sportelli in Brianza puntando in primo luogo sui servizi di tesoreria per conto degli Enti Locali, che con la gestione diretta o consorziale di taluni servi-

Le filiali di Lissone e Bovisio Masciago



Il "grattacielo" di corso Buenos Aires a Milano



zi andavano acquisendo un ruolo economico sempre più definito, il Banco Desio, memore della propria esperienza, vedeva nella presenza più diffusa sul territorio la possibilità di seguire più da vicino le iniziative imprenditoriali. Ed anche in tema di allargamento della rete di sportelli le buone conoscenze di Veneziani a Milano e a Roma (l'allora direttore generale della Banca d'Italia Baffi era stato suo compagno di scuola) gli consentivano se non altro di perorare presso le sedi opportune le richieste che il Banco faceva per ottenere nuovi insediamenti.

Non va infatti dimenticato che in quegli anni, e per lungo tempo anche in seguito, l'apertura di sportelli soggiaceva ad un iter assai lungo, complesso e dagli esiti incerti: "...per quanto concerne la possibilità di essere autorizzati a insediarsi in altre piazze (Novate, Pavia, Barlassina, Meda) da informazioni riservate abbiamo appreso che l'apposito Comitato istituito dall'Associazione Bancaria Italiana ha quasi ultimato i lavori per l'esame delle numerose istanze. Si prevede che fra non molti mesi il Comitato Interministeriale del Credito e del Risparmio potrà deliberare..." (così Veneziani al Presidente Pietro Gavazzi, ed ai consiglieri Franco e Simone Gavazzi, Ignazio Lado e Giuseppe Adami nei primi anni '60).

Sul fronte degli affari, intelligentemente, il direttore non si discostava dalle linee guida di Danesin, continuando nella politica di accorta gestione, profonda conoscenza del tessuto socio economico di riferimento, intuito nel cogliere nuove opportunità, vagliando serietà e capacità imprenditoriali di nuovi possibili clienti e la bontà dei loro progetti di sviluppo.

Il caso B&B - La nascita della B&B rappresenta a nostro avviso un caso che testimonia da un lato la solidità patrimoniale raggiunta dal Banco, grazie all'apporto di migliaia di piccoli risparmiatori e alla razionalizzazione della gestione delle filiali in un territorio che l'espansione delle aree urbanizzate andava rendendo sempre più interconnesso; dall'altro la sua capacità di assumere in poco tempo decisioni rapide di notevole rilevanza.

Nel 1964 Piero Ambrogio Busnelli, esponente insieme al fratello Franco di una dinastia di mobiliari di Meda, aveva acquistato alla Fiera del giocattolo di Londra un piccolo quantitativo di poliuretano, un materiale che, lavorato a freddo, poteva essere utilizzato vantaggiosamente nell'imbottitura di divani e poltrone, per le sue doti di leggerezza e di resistenza allo sfregamento.

Perfezionare la nuova sostanza, in particolare per renderla più "forte", ma al contempo elastica, avrebbe comportato la necessità di nuovi investimenti; Franco non ne fu entusiasta, e i fratelli separarono le loro attività. Grazie all'interessamento dell'amico Luigi Ferrari, P.A. Busnelli riuscì a inserirsi nell'orbita d'una delle maggiori aziende mobiliari di Meda, quella aperta nel



1927 dagli eredi di Amedeo Cassina, i fratelli Umberto e Cesare Cassina (zio del Ferrari). Nel 1966 nacque quindi la C&B (Cassina&Busnelli), che puntò subito all'incremento dei volumi produttivi con l'introduzione di modelli standardizzati, in cui gli operai applicavano i rivestimenti in pelle o in stoffa già pre-tagliati alle strutture in legno opportunamente ricoperte dalla quantità prefissata d'imbottitura in poliuretano; la cui formula poco a poco andava perfezionandosi, grazie alla collaborazione diretta con la Bayer, che a Meda poteva sperimentare nuove formule.

La C&B poteva contare sull'ampia rete commerciale già attivata dai Cassina, anche con ramificazioni all'estero. Infatti la ditta di Meda, oltre a diverse linee produttive dedicate agli interni di ambienti particolari (non solo case e uffici, ma anche alberghi e navi da crociera) dal 1964 aveva acquisito i diritti di produzione di alcuni tra i più importanti "pezzi" d'arredo di architetti noti in campo internazionale: Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand.

Dal 1968, l'architetto Francesco Binfaré, coadiuvato da altri colleghi, riuscì a convincere la C&B a dar vita ad uno specifico Centro ricerche sul poliuretano, poi intitolato a Cesare Cassina, che si occupava anche di valorizzare l'opera



Lo stabilimento Pirelli



ancilliarione

creativa e sperimentale di altri professionisti italiani, molti dei quali poi destinati a salire sulle più prestigiose cattedre universitarie.

Ma poco dopo la costruzione della nuova fabbrica della C&B a Novedrate, frutto della collaborazione con due degli architetti più legati all'azienda, Tobia Scarpa e Afra Bianchin, emerse un contrasto tra i soci.

Nella primavera del 1974 Busnelli ricevette dagli ex soci una proposta ultimativa: rilevare l'intero pacchetto societario, ma dietro un pagamento delle loro quote in soli 40 giorni. L'imprenditore bussò alle porte di molti istituti di credito, ma ottenne diversi rifiuti: nessuno metteva in dubbio le potenzialità della B&B Italia, ma i tempi non erano propizi (prima crisi petrolifera ed economia nazionale in ristagno).

Due banche risposero all'appello e grazie alla fiducia accordatagli, l'ostinato medese riuscì a superare il momento di crisi, rilanciare la propria attività, sempre più strettamente legata al mondo del design di qualità, consolidando un marchio conosciuto a livello mondiale.

Le due banche erano la Popolare Commercio e Industria ed il Banco di Desio; o meglio il Banco di Desio e della Brianza, divenuto tale nel frattempo grazie alla fusione per incorporazione della Banca della Brianza di Carate.

E in un'intervista rilasciata nel 2001 alla "Banconota" Piero Ambrogio Busnelli ricordava con ironia che B&B era da considerarsi in effetti l'acronimo di Banche e Busnelli.

Gestire la liquidità e i servizi alla clientela



Sono questi i compiti principali della Direzione Finanza, nella cui Sala Operativa giorno per giorno vengono scambiate informazioni con tutto il mondo dell'economia al fine di regolare al meglio le esigenze finanziarie dell'istituto e dei suoi clienti

I telefoni squillano senza sosta mentre su monitor multicolore si sovrappongono grafici, dati, tabelle e numeri. Davanti ad essi operatori attenti e concentrati osservano, prendono veloci appunti, si scambiano informazioni. Sia-

mo nella Sala Operativa del Banco Desio e qui incontriamo Graziella Bologna, responsabile della Direzione Finanza. Torinese per nascita e studi universitari, si è sempre occupata di finanza sin dalle prime esperienze presso la direzione generale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, proseguendo poi presso altre realtà professionali a Roma e Milano. Dal 1999 lavora al Banco Desio.

Vedo che nell'ufficio in cui ci troviamo l'attività è febbrile...

Ci troviamo in effetti nel cuore di un importante ufficio per un'azienda di credito: qui si gestisce la liquidità della banca: giorno per

giorno vengono regolati tutti i flussi finanziari relativi ai pagamenti e agli incassi: le eccedenze vengono quindi opportunamente allocate al meglio sui vari mercati interbancari e/o investite in titoli obbligazionari governativi e non. Di contro, eventuali esigenze di liquidità vengono coperte principalmente con operazioni di 'mercato aperto' con la Banca Centrale Europea.

Gli investimenti in titoli rappresentano per il Banco un'attività strategica di rilievo che richiede un'analisi oculata e l'opportuna applicazione di strategie al fine di ottenere i migliori ritorni economici, sempre nell'ottica di una sana e prudente gestione, aspetto che caratterizza da sempre la nostra politica di investimento.

E gli investimenti in titoli della clientela? Siete sempre voi ad occuparvene?

Certamente. Nei confronti della clientela, la Sala Operativa svolge la funzione di raccordo tra le filiali e i mercati finanziari nell'attività di collocamento e di negoziazione.

L'attività di negoziazione viene svolta raggiungendo tutti i principali mercati nazionali e internazionali attraverso l'adesione diretta (Mercato telematico Azionario di Borsa Italiana - MTA) ovvero per il tramite di primari broker appositamente selezionati.

Nell'ambito del servizio di collocamento particolare rilievo riveste anche l'attività di offerta dei nostri prestiti obbligazionari, che viene programmata congiuntamente alla Direzione Commerciale nell'ottica di offrire strumenti di investimento costantemente in linea con le aspettative e le esigenze della clientela. Alle nostre emissioni di tali prestiti viene garantita una continuità di negoziazione anche nella successiva fase di mercato secondario attraverso l'attività di *specialist* sul mercato di quotazione (EuroTlx).

Significativa è inoltre l'attività svolta nel mercato dei cambi con la negoziazione delle valute estere sia a pronti che a termine, trattando le condizioni di provvista e di impiego con le principali controparti bancarie.

Sempre alla Sala Operativa, per conto della Compagnia di Assicurazione Chiara Vita, è demandata la strutturazione e la successiva attività di negoziazione delle polizze *Index Linked*. Questi, come noto, sono prodotti assicurativi ad alto contenuto finanziario: il rendimento è

collegato all'andamento dei principali indici borsistici. Occorre quindi curare ogni emissione di queste polizze con grande attenzione alla ricerca del prodotto equilibrato in termini di rendimento e rischio.

E per quei clienti che vogliono affidarvi in gestione i loro patrimoni?

La centralità del cliente è un punto fermo che ha orientato nel tempo le scelte strategiche e di investimento del Banco al fine di assicurare alla propria clientela un rapporto attento e personalizzato. La complessità dei mercati finanziari pone, infatti, il risparmiatore di fronte a scelte difficili. Risulta pertanto sempre più opportuno affidarsi a dei professionisti che siano in grado sia di individuare le migliori opportunità che i mercati mondiali possono offrire, sia di monitorare costantemente il rischio insito nei diversi investimenti. Il nostro ufficio Gestioni patrimoniali (GPM), altra unità della direzione Finanza, risponde a questo tipo di esigenze. Le nostre gestioni, infatti, sono se-

Graziella Bologna,
responsabile Direzione
Finanza



guite da un team di specialisti ad esse dedicati e si caratterizzano per la particolare attenzione alla diversificazione fra classi di attività (azioni e obbligazioni) fra aree geografiche e settori merceologici. La costruzione dei portafogli parte dalla definizione di uno scenario economico e della sua possibile evoluzione futura al fine di selezionare i mercati, le aree geografiche e i settori merceologici che possano ottimizzare il profilo rischio/rendimento della gestione.

Particolare attenzione viene poi riservata all'analisi fondamentale con l'obiettivo di selezionare i titoli sottovalutati e quelli caratterizzati da interessanti prospettive di crescita, senza mai assumere scelte di investimento estremo né su singoli titoli né su settori specifici.

L'offerta si articola in diverse tipologie di prodotti, ciascuna delle quali propone diverse linee di gestione modellate sulle esigenze finanziarie del singolo risparmiatore, che può sceglierne le caratteristiche in base al proprio profilo di rischio. Le *GpM Retail*, per esempio, sono un prodotto finanziario che grazie al grado di flessibilità della gestione in titoli e fondi consente di offrire ad una estesa platea di risparmiatori un servizio che è solitamente riservato ai grandi patrimoni. Con le *GpF Retail* invece rispondiamo ad una clientela che desidera un prodotto caratterizzato da un'ampia diversificazione degli investimenti. Con le *GpF*, infatti, i clienti hanno a disposizione Fondi e Sicav delle più importanti case di asset management internazionali con le quali il Banco ha stipulato accordi di collaborazione.

Per altre tipologie di esigenze, inoltre, sempre all'ufficio GPM è demandata, in collaborazione con la compagnia assicurativa Chiara Vita, la gestione dei prodotti assicurativi a premio unico a vita intera (*unit linked*), nonché i fondi pensionistici (F.I.P.).

E per chi avesse importanti disponibilità da affidarvi?

A questo segmento di clientela proponiamo le *Gpm Private*. Un prodotto finanziario dedicato con il quale il cliente ha la possibilità di scegliere e condividere con il proprio private banker che lo assiste, la formula di investimento più confacente ai propri obiettivi. Per tutta la clientela del Banco, infine, che dispone di un deposito titoli l'ufficio Gpm cura la realizza-



zione di appositi report semestrali di analisi e commento sull'andamento dei mercati, mentre report con cadenza settimanale vengono predisposti per gli operatori di filiale, in modo da garantire all'esterno ed al nostro interno un livello di comunicazione puntuale ed integrato.

Considerata la grande mole di dati, flussi, fonti informative diversificate, interlocutori sparsi per tutto il mondo come riuscite ad organizzare e gestire una simile massa di informazioni ?

A questo delicato compito è delegato il terzo degli uffici sotto la mia responsabilità: l'ufficio Middle Office. Tale unità deve garantire processi operativi efficienti in un contesto, come quello

**La dottoressa Bologna
con i suoi collaboratori**



dove siamo chiamati ad operare, sempre più caratterizzato da forte innovazione tecnologica ed evoluzione operativa.

Il Middle Office svolge un ruolo fondamentale di supporto e collegamento tra i processi di *front office* (svolti dalla Sala Operativa) e di *back office* (svolti dal Centro Servizi Operativi): garantisce le attività propedeutiche alle diverse necessità di Finanza proprietaria e della Clientela mettendo in atto sia tradizionali attività di presidio operativo sia più articolate attività di controllo, di analisi e approfondimento.

Le attività di presidio ricomprendono la verifica e il riscontro delle operazioni concluse sui mercati internazionali, il coordinamento e il monitoraggio delle attività di collocamento

dei titoli (nostri prestiti obbligazionari, azioni/obbligazioni di altri emittenti), la gestione anagrafica degli strumenti finanziari e delle controparti di mercato.

Inoltre, risorse con un profilo specialistico e padronanza della lingua inglese si occupano del monitoraggio di tutti gli eventi che riguardano gli Emittenti esteri, al fine di fornire agli operatori di filiale e alla clientela un'adeguata informativa che possa permettere l'esercizio dei propri diritti. Particolare attenzione viene prestata poi all'assistenza della clientela nelle procedure di insinuazione dei propri crediti, nel caso di importanti eventi di "default" (Lehman Brothers Inc., General Motors, ecc.).

I.b.n.



2008-2012: cronaca di una crisi finanziaria

La crisi americana si è fatta crisi mondiale, la crisi da debito privato si è mutata in crisi da debito pubblico, la crisi finanziaria e immobiliare è divenuta crisi industriale e del mercato del lavoro

“Vorrei proprio terminare con un messaggio positivo. Ma non ce l’ho. Fa lo stesso se vi lascio due messaggi negativi?” (W. Allen)

Quando gli Stati Uniti starnutiscono il mondo prende il raffreddore. Questo detto del Ventesimo secolo non è mai stato tanto azzeccato quanto lo è oggi, visto che le economie d’Europa incespicano per via di una crisi economica creata a migliaia di chilometri di distanza. La crisi c’è! Si vede e si tocca, ma non tutti la comprendono.

Aldilà di queste facili considerazioni per capire l’attuale situazione bisogna ripassare un po’ di storia. Proviamoci...

Tutto comincia nell’agosto del 1979: da un lato, un brusco arresto dell’aumento dei salari

reali americani a causa dell’inflazione, dall’altro la nomina di Paul Volcker a capo della Banca Centrale americana (FED). La perdita di potere d’acquisto generò un calo della domanda da parte dei consumatori e quindi una recessione, che fu affrontata dal governatore Volcker con una lotta senza quartiere contro l’inflazione, attraverso una politica monetaria fortemente restrittiva.

Il successo di una tale politica determinò una graduale stabilizzazione del potere d’acquisto dei salari che, combinato con un aumento della produttività, favorì un periodo di bassa inflazione. In questo contesto, si ridusse sempre di più il costo dei prestiti, aumentando la speranza di plusvalenza sugli attivi. Divenne dunque

Marco Demicheli
e Alessandro Manca
Ufficio Gestione Patrimoni
Mobiliari - Banco Desio

ANALISI A MARZO 2012

possibile per i consumatori migliorare il proprio tenore di vita sostituendo il reddito con prestiti rimborsati facilmente tramite la vendita di attivi il cui valore era incessantemente in rialzo.

Ecco la chiave di volta della crisi: l'economia americana si è trasformata nel corso degli anni in un'economia del debito, dove l'indebitamento delle famiglie viene utilizzato in sostituzione dell'aumento dei salari e dove l'aumento del valore degli attivi in borsa e di quelli del settore immobiliare alimenta la domanda finale. A un numero crescente di famiglie è stata data l'opportunità di accendere un mutuo, in maniera quasi indiscriminata. I creditori, infatti, si sono dati ad una pratica chiamata dei "prestiti subprime" concedendo prestiti a persone poco solvibili, gente a cui normalmente non sarebbe mai stato accordato un mutuo per comprare casa.

I mutui subprime prevedevano un tasso d'interesse molto basso per i primi anni e un brusco aumento nei successivi. Insomma una tecnica ben studiata per lucrare i profitti sulla concessione di prestiti senza curarsi della effettiva capacità di rimborso dei clienti. Di solito i rischi non venivano spiegati nei dettagli, mentre i debitori venivano convinti con la prospettiva di poter rifinanziare il mutuo negli anni a venire per mantenere il tasso di interesse ai livelli iniziali.

Sembrava che tutti ci stessero guadagnando: compagnie di costruzione, agenti immobiliari, istituti bancari, produttori di materiali edili ed i consumatori erano felici in quanto diventavano per la prima volta nella loro vita proprietari di una casa. Ma squilibri di questo tipo tendono a non durare in eterno e i primi scricchiolii si fecero sentire nel 2006, quando la qualità mediocre degli alloggi costruiti per i poveri portò inizialmente al ristagno dei prezzi del settore immobiliare e poi nel 2007 al loro crollo, cosa che impedì ai mutuatari di onorare il proprio debito.

Fu il panico: nessuno sembrava sapere di chi fossero questi debiti "senza valore" e così, improvvisamente, le banche non erano più disposte a finanziarsi a vicenda. La crisi sarebbe potuta rimanere confinata agli Stati Uniti. Sfortunatamente, per organizzare il finanziamento di questi prestiti sempre più spericolati le banche statunitensi costituirono pacchetti

di prodotti strutturati garantiti su immobili, poi li trasferirono ad altre istituzioni finanziarie in giro per il mondo (assicurazioni, investitori privati e fondi d'investimento).

Le perdite cominciarono ad accumularsi, finché all'inizio del settembre 2008 la banca d'affari Lehman Brothers è costretta a dichiarare il fallimento. È come aprire un vaso di Pandora, già dal giorno dopo il più grande assicuratore mondiale, American International Group, subisce la stessa sorte e successivamente altri istituti americani e inglesi vacillano. Ma ormai il danno è fatto: le banche congelano tutti i crediti per tentare di mantenere la loro solvibilità, nessuno trova più finanziamenti, l'economia mondiale si interrompe bruscamente.

I Governi occidentali decidono allora di finanziare i loro istituti creditizi. Ecco un altro punto importante: vengono salvate le banche che si terranno i profitti accumulati negli anni passati, mentre le perdite saranno accollate ai contribuenti attraverso un'esplosione del debito pubblico. La crisi ha seguito quindi una serie di evoluzioni: la crisi americana si è fatta crisi mondiale, la crisi da debito privato si è mutata in crisi da debito pubblico, la crisi finanziaria e immobiliare è divenuta crisi industriale e del mercato del lavoro.

**La sede della FED,
la banca centrale
americana**



I primi Paesi a esserne colpiti sono stati quelli più deboli, proprio come un virus qualunque farebbe con i sistemi immunitari più bassi. È toccato prima alla Grecia quando si è appreso come avesse camuffato e falsificato i dati economici per soddisfare i parametri di Maastricht ed entrare nell'Euro. Poi all'Irlanda, un tempo il Paese europeo con la più alta crescita economica interna in termini di Prodotto Interno Lordo e con la più alta concentrazione di multinazionali americane, agevolate dalla permissività fiscale e dalla lingua comune. Poi nell'arco di poco tempo alla Spagna, con lo scoppio della bolla speculativa del suo apparentemente ricco mercato immobiliare, ed al Portogallo, confinato dalla sua posizione geografica e dalla sua debole crescita economica ai margini dell'Europa. Ed infine ecco l'Italia schiacciata dal peso del suo debito pubblico e da una classe politica incapace di approvare le riforme necessarie a rilanciarne produttività e crescita.

A questo punto la situazione si è ulteriormente complicata dal momento che si è creato un circolo vizioso abilmente sfruttato dagli

speculatori; le severe misure di politica fiscale messe in atto dai vari Governi al fine di contenere i deficit pubblici hanno come principale conseguenza una bassa crescita (se non addirittura una recessione); ma un rallentamento dell'economia significa minori entrate per le casse statali e quindi nuovo peggioramento dei conti.

Nel corso dell'ultimo anno questa "trappola del debitore" ha portato enormi preoccupazioni agli investitori che hanno pesantemente venduto le obbligazioni e i titoli azionari del settore bancario degli Stati coinvolti. È chiaro che per interrompere questa spirale negativa oltre a misure economiche straordinarie sono richieste particolari decisioni a livello politico. Ed è quello che in modo disordinato e, a volte, contraddittorio hanno cercato di mettere in atto i politici mondiali nel corso degli ultimi due anni.

All'avvio della crisi, quando ancora non se ne prevedeva la gravità, i maggiori Paesi industrializzati hanno reagito con azioni non coordinate, volte a prevenire il collasso delle istituzioni finanziarie nazionali (garanzie su depositi bancari, nazionalizzazione dei principali istituti di credito). Il successivo acuirsi della situazione e l'impatto sull'attività economica hanno costretto i Governi e le Autorità monetarie a reagire in modo diverso: a una crisi "globale" doveva corrispondere una risposta "globale".

Così negli Stati Uniti la Federal Reserve ha ridotto drasticamente i tassi ufficiali e si è impegnata in un'azione di acquisto di obbligazioni "tossiche" e titoli di Stato per diverse migliaia di miliardi di dollari; contemporaneamente l'amministrazione Obama ha varato programmi a sostegno dei mutuatari in difficoltà, del settore automobilistico, degli investimenti privati e più in generale dei redditi dei lavoratori rimasti senza occupazione.

In Europa diversi Governi sono caduti sotto i colpi della crisi, sostituiti da tecnici maggiormente in grado di fare "digerire" ai cittadini misure impopolari; dopo accese discussioni è stato varato il cosiddetto "Fondo Salva-Stati" in grado di erogare aiuti economici ai Paesi con problemi di rifinanziamento del proprio debito; si è accelerata la riforma della governance europea nell'ottica del rafforzamento del patto di stabilità, nonché del coordinamento delle





politiche di bilancio tra i vari membri dell'unione. Contemporaneamente la Banca Centrale europea ha intensificato l'acquisto sul mercato secondario di titoli governativi e ha lanciato un programma di iniezione di liquidità a tre anni a sostegno della solvibilità del sistema bancario.

Oggi siamo al quarto anno della crisi e in prevalenza i Paesi dell'area Euro sono in recessione, mentre gli Stati Uniti crescono, ma al di sotto del loro potenziale. Le soluzioni per uscire da questa situazione vedono fronteggiarsi due opposte scuole di pensiero economico.

La prima, per la quale sembra aver optato il Governo degli Stati Uniti, fa riferimento all'economista inglese John Maynard Keynes secondo cui in periodi di crisi lo Stato deve spendere di più per creare occupazione e fare crescere i consumi. La seconda, al momento prediletta dai Governi di Eurolandia, si ispira alla dottrina di Friedrich Von Hayek (padre del liberismo) secondo cui la ripresa economica passa attraverso un drastico taglio alle spese e un'aggressiva politica di austerità.

Il fatto è che le cause profonde delle difficoltà vanno ricercate in una tendenza di lungo termine: l'incapacità dell'Occidente di mantenere il suo tenore di vita degli ultimi decenni che l'ha spinto ad indebitarsi per attirare risorse umane, tecnologiche e finan-

ziarie dal resto del mondo, dando il via ad una globalizzazione dei mercati che però produce inevitabilmente delle bolle finanziarie. Affinché gli equilibri siano ristabiliti senza passare attraverso il fallimento delle nazioni occorrerebbe che statalismo e liberismo siano coniugati in modo complementare nell'interesse di tutti i cittadini. È quando l'uno esclude l'altro e viceversa che sono inaccettabili. Questa crisi ci insegna che bisogna approfondire la sinergia tra economia ed etica e che il mercato è vero mercato quando non produce solo ricchezza, ma soddisfa anche attese e valori etici. Per un epilogo positivo sarà importante un rinnovamento sia degli ideali che delle prospettive, attraverso una ridefinizione delle regole, non solo finanziarie, che dovranno governare la nostra società globalizzata. Un giorno o l'altro questa crisi si concluderà, come tutte le altre, lasciando dietro di sé innumerevoli vittime e qualche raro vincitore. Ma possiamo sperare che la collettività riesca ad uscirne in uno stato di gran lunga migliore di quello in cui ci è entrata.

“Sperare vuol dire rischiare la delusione. Ma il rischio va affrontato perché il massimo rischio nella vita è di non rischiare mai”.

Sullo sfondo di questo aforisma ci auguriamo che le ferite procurate dalla crisi possano con il tempo rimarginarsi.

Albano e le vie dei Castelli

Su e giù attraverso la storia lungo le antiche strade costruite dai Romani per rendere più facili i collegamenti con Capua, Marino, Terracina, Brindisi e tante altre città

A sud-est di Roma, i rilievi prossimi ai laghi vulcanici Albano e di Nepi fin dall'epoca preistorica hanno visto l'insediamento di numerose comunità, dedite dapprima alla pastorizia, poi alla coltivazione dei celebri vini "dei Castelli".

Nel 338 a.C. venne sciolta la Lega Latina; i principali centri della zona (Tuscolo, Ariccia e Marino) divennero Municipi, inglobati nello Stato romano, in fase di rapida espansione verso sud. Nel 334 fu fondata una colonia "latina" a Cales, non lontano da Capua, il principale centro commerciale nella valle del Volturno. Il tragitto Roma-Capua costituiva la Via Latina: essa passava per Venafrò e Cales ed era lunga 135 miglia. Nel tratto iniziale dalla Latina si staccava la Via Castrinense, diretta a Marino. Quasi parallela

a quest'ultima, la Via Albana assicurava invece i collegamenti con la costa meridionale del Lago Albano; essa acquisì particolare rilevanza quando nel 312 a.C., su impulso del censore Appio Claudio, venne prolungata sino a raggiungere anch'essa Capua, con un percorso più breve (129 miglia) che toccava Terracina, Fondi e Formia. La Via Appia, larga più di quattro metri e lastricata con il basolato, che divenne il tratto distintivo delle grandi strade consolari, fu per secoli celebrata dai romani quale Regina viarum, in particolare dopo il prolungamento sino al porto di Brindisi, la "Porta per l'Oriente".

Lungo il suo percorso sorsero numerosi cippi funerari, mausolei e ville dotate di grandi parchi, spesso utilizzati per la caccia. Ad una ventina di Km dal centro di Roma l'Appia incrociava, presso

Francesco Ronchi

la cittadina di Bovillae, l'attuale Nettunense, un tratturo usato dai pastori dei Castelli in transumanza verso l'Agro Romano e la costa. Bovillae, luogo d'origine della Gens Iulia, era particolarmente cara ai primi imperatori, che l'arricchirono di edifici prestigiosi.

Agli inizi del III secolo Settimio Severo stanziò al 25° miglio della via Appia, tra l'ex villa di Pompeo ed il ninfeo di quella di Domiziano, la Seconda Legione Partica: un corpo scelto formato da circa 6 mila militari e dalle loro famiglie. Ancor oggi desta impressione la Cisterna del campo fortificato: un edificio lungo quasi 50 metri e largo 30, con cinque cisterne profonde ciascuna 6,5 metri, in parte scavate nel peperino, la pietra vulcanica tipica della zona, dove si raccoglievano le acque da Malafitto e Palazzolo.

Nel 212 Caracalla, successore di Settimio, dotò l'accampamento di nuove Terme, poste in parte su due livelli a causa della notevole pendenza dell'attuale quartiere Cellomaio, le cui viuzze medievali sono state costruite in gran parte col materiale di riporto degli antichi edifici romani.



Nel 326 là dove la via Appia incrociava la strada per Pratica di Mare e quella per l'antico tempio di Giove sul Monte Cavo, Costantino fece costruire una basilica dedicata a San Giovanni Battista. Era la premessa per la nascita, nel secolo seguente, d'una delle più antiche diocesi del Lazio, da cui

**Ad Albano Laziale
la filiale del Banco Desio
Lazio è in corso
G. Matteotti 170**

dipendeva anche Marino. Tuttavia quest'ultima aveva beneficiato, in termini demografici, del progressivo abbandono di Bovillae, soggetta alle scorrerie dei saraceni. Distrutto da un incendio, il Duomo di Albano venne riedificato dal papa Leone III agli inizi del IX secolo e dedicato al patrono san Pancrazio, che si festeggia il 12 maggio.

La via san Pancrazio fu sino al '600 la più importante del paese; collegava il Duomo al palazzo-fortilizio dei Savelli. D'origine germanica e dediti al mestiere delle armi, i Savelli si misero in luce già prima del Mille: nel 964 l'imperatore Ottone I concesse al capitano Virginio Savelli il controllo sui castelli di Albano e di Ariccia.

Tuttavia la famiglia dovette fare i conti non solo col persistere della minaccia saracena (Albano venne saccheggiata nel 1142) ma anche con la rivalità delle altre grandi famiglie: i Colonna, che non avevano apprezzato il sostegno fornito nel 1118 a papa Pasquale II, ed i Frangipane, signori di Marino, che nei decenni successivi furono spesso decisivi nell'elezione di papi (ed antipapi). Albano fu coinvolta suo malgrado nel conflitto tra Roma ed i conti di Tuscolo, sostenitori di Federico Barbarossa (1164), e venne poco dopo rasa al suolo.

La rinascita coincise con il pontificato di Onorio III, successore dal 1216 del potente Innocenzo III: nativo di Albano, era stato amministratore delle finanze pontificie sotto due papi ed aveva poi ottenuto da Innocenzo, nel 1197, la tutela sul giovane imperatore Federico II.

Onorio favorì l'ascesa politica in Roma del nipote Luca Savelli, signore di Palombara, Albano e Rignano; questi dopo la morte dello zio (1227) parteggiò per Federico II, in contrasto con il nuovo papa, ed ottenne alcuni castelli nella Sabina, tra cui Montebuono, che poi restituì alla Santa Sede in cambio della carica di "maresciallo" pontificio (1270). Risale a quell'epoca l'ampliamento del Palazzo-fortezza di Albano e del vicino Castel Savello: a mezza costa, proteggeva la sottostante frazione di Pavona dalle mire dei nuovi signori di Marino (dal 1266): gli Orsini. Uno dei figli di Luca, Giacomo, divenne papa nel 1285, con il nome di Onorio IV; il suo regno durò solo due anni. Di lui si ricorda la donazione d'una vasta area centrale del paese ad una congregazione i cui commendatari nel '600 avrebbero realizzato un significativo intervento urbanistico di chiara derivazione romana: il "tridente", cioè tre rettili viari (e relativi borghi) confluenti verso la chiesa settecentesca di San Paolo, la quale è dal secolo scorso meta dei pellegrinaggi sulla tomba di San Gaspere del Bufalo.

I Savelli tennero i diritti feudali su Albano sino al 1697, anno in cui furono riacquistati dalla Camera Apostolica; tuttavia già dalla seconda metà del '300 questa famiglia era entrata stabilmente nell'orbita dei Colonna, i quali nel 1419 avevano acquistato i diritti feudali su Marino, approfittando della temporanea debolezza degli arcirivali Orsini. I quali rimanevano temibili, come dimostrò la battaglia di Vetralla (1435) cui fece seguito la distruzione di Castel Savello da parte delle truppe pontificie. Per rinsaldare l'alleanza, i Savelli cedettero ai Colonna una chiesetta posta allo strategico incrocio delle Frattocchie (sorta su parte del territorio di Bovillae). Ad essa a metà del '500 il cardinal Girolamo Colonna unì la bella villa delle Sirene: una delle prime che a partire dal Rinascimento e sino almeno all'epidemia di peste del 1867 sancirono il ritorno della zona ad una vocazione turistico-residenziale di cui rimangono ancor oggi notevoli esempi.



L'impulso decisivo all'insediamento delle ville per la nobiltà "romana" (dai Corsini ai Pamphili, dai Poniatowski ai Boncompagni) venne a seguito dalla costruzione di P.ta San Giovanni (1574), da cui iniziava la via Appia Nuova; in particolare dal 1780, su iniziativa di Pio VI, venne fatta passare da Albano la "strada postale" tra Roma e Napoli e divennero più diretti i collegamenti con la dinamica Velletri. Risale a quest'epoca la tradizione dei pellegrinaggi delle minenti, cioè le popolane di Trastevere che il lunedì dopo la Pentecoste, addobbati a festa i carri dei vinatieri, sfilavano sino al Santuario della Madonna del Divino Amore per poi raggiungere le osterie di Albano.

Nel 1908 la realizzazione della nuova linea tramviaria Roma-Genzano indusse il Comune ad ampliare il corso della via Appia (già all'epoca molto trafficata) abbattendo l'antica P.ta Romana e la vicina chiesa di San Rocco. Più d'un secolo dopo, e cioè da quest'anno 2012, sarà finalmente aperto il nuovo tratto dell'Antica Corriera, tra la via Nettunense e l'Ardeatina, a beneficio di Ariccia e del popoloso quartiere albanese di Cecchina.



La grande storia del circuito di Imola

Ammettiamolo, i brianzoli non sono obiettivi quando parlano di Imola. La rivalità tra Monza e la cittadina emiliana è storica e legata tutta all'autodromo. Una rivalità durata anni e che solo ultimamente si è smorzata con l'uscita di scena dell'impianto imolese dal circus di Formula 1. Una esclusione che ha fatto male al motorismo internazionale, che ha perso una piazza storica a favore di strutture di Paesi senza tradizione sportiva.

Le origini

L'autodromo imolese è nato grazie all'inventiva e alla intraprendenza di Francesco «Checco» Costa (1911-1988), protagonista del motorismo imolese. Diventato presidente del Moto club imolese, alla fine degli anni Quaranta inizia a organizzare corse di velocità sulle strade cittadine. La prima gara si tiene nel 1946. L'anno dopo si replica. Il successo di quelle manifestazioni è grande e Costa capisce che le strade della sua città non bastano, è necessario costruire una struttura permanente e più sicura. Così il 4 ottobre 1947 presenta la sua idea al consiglio comunale. Dopo alcune riunioni con gli amministratori comunali, il 25 novembre nasce l'Ente sport e turismo imolese (Esti), la società di gestione del circuito e nel 1948 si comincia a progettare il circuito.

Bisogna però aspettare il 22 marzo 1950 per assistere alla cerimonia della posa della prima pietra del tracciato imolese. Ma già il 19 ottobre le vetture sportive sono in pista. Il primo collaudo data 19 ottobre quando Alberto Ascari, Giannino Marzotto e Luigi Villoresi provano una Ferrari 340 Sport. In quella stessa occasione scende in pista anche il campione di motociclismo Umberto Masetti con la sua Gilera. Si tratta però solo di test. La prima gara si tiene infatti il 25 aprile 1953 quando il circuito ospita una competizione motociclistica valevole per il campionato italiano delle classi 125



Nato grazie all'intraprendenza di un appassionato cittadino, l'impianto ha ospitato la sua prima gara, una competizione motociclistica delle classi 125 e 500, il 25 aprile 1953. La Formula 1 vi è arrivata nel 1963, e nel settembre 1980 vi si è tenuto il GP d'Italia

Enrico Casale



e 500. L'automobilismo invece fa il suo debutto il 20 giugno 1954 con la Conchiglia d'oro Shell per vetture Sport. Umberto Maglioli su Ferrari arriva primo. Presero parte alla stessa gara anche Colin Chapman e Jack Brabham, due futuri protagonisti dell'automobilismo mondiale. Un altro big dell'automobilismo, Bernie Ecclestone, corre a Imola nel 1959 in una gara di motociclismo in sella a una Norton Max.

Piano piano, l'autodromo entra nei calendari di molte categorie automobilistiche e motociclistiche, soprattutto per quel che riguarda le gare endurance, con la 1000 chilometri automobilistica e la 200 miglia motociclistica. La prima edizione di quest'ultima si svolge nel 1972 ed è vinta da Paul Smart su Ducati davanti a un pubblico di oltre 70.000 spettatori. L'ultima edizione della 200 Miglia si è disputata nel 1985 ed è stata vinta da Eddie Lawson su Yamaha. Tra le gare motociclistiche non si può dimenticare il GP delle Nazioni del 1967, prima gara del motomondiale organizzata sul circuito del Santerno.

La Formula 1 fa capolino la prima volta il 21 aprile 1963 quando l'impianto del Santerno ospita una gara non valida per il campionato mondiale. A vincerla è l'indimenticato campione Jim Clark alla guida della sua Lotus Climax Brm con la quale, a fine stagione, si laureerà campione del mondo. Bisognerà però aspettare ancora molti anni prima di vedere le monoposto della massima formula sfrecciare sull'asfalto imolese.



Il decollo

Gli anni Settanta rappresentano un periodo di svolta per il circuito. Nel 1970 l'autodromo viene intitolato a Dino Ferrari, il figlio di Enzo prematuramente scomparso negli anni Cinquanta a causa della distrofia muscolare (il 14 agosto 1988 alla morte di Enzo verrà poi affiancato al nome di Dino quello del Drake). In quello stesso periodo vengono realizzate importanti modifiche nella zona del traguardo, con la costruzione della variante bassa, per rallentare le percorrenze nel rettilineo dei box, e della variante alta, per spezzare il tratto che scollinava verso le curve della Rivazza. Sempre negli anni Settanta, la direzione dell'auto-



dromo riallaccia i contatti con la Formula 1. Per venire incontro alle esigenze del circus vengono realizzate altre modifiche, quella più evidente è la chicane inserita nella curva delle Acque minerali. Conclusi i lavori, la Federazione automobilistica decide di assegnare il Gran Premio d'Italia al circuito del Santerno, sottraendolo all'autodromo di Monza. Il Gran Premio si svolge il 14 settembre 1980. Ma già l'anno successivo il Gp d'Italia torna a Monza e, per aggirare la norma che vuole un solo Gp per Paese, a Imola viene assegnato il Gran Premio di San Marino.

Quella del 1994 è stata l'edizione del Gp di San Marino più drammatica. Venerdì 29 aprile, durante le prove, Rubens Barrichello si schianta all'uscita della variante bassa, ma nonostante il grave incidente riporta solo ferite non gravi. Il giorno successivo l'ala anteriore della Simtek di Roland Ratzenberger si stacca, l'auto va a schiantarsi e il pilota muore. Domenica 1° maggio, il giorno della gara, Ayrton Senna esce al Tamburello per la rottura dello sterzo e va a finire contro il muro. Trasportato all'ospedale di Bologna, il campione brasiliano muore poche ore dopo.

Addio F1

Dopo questa gara, il circuito viene rivisto più volte in più punti. Il Gran Premio di San Marino si corre sino al 2007. Nel 2008, nonostante il contratto con la Federazione scada nel 2009, la gara non viene organizzata in quanto i pesanti



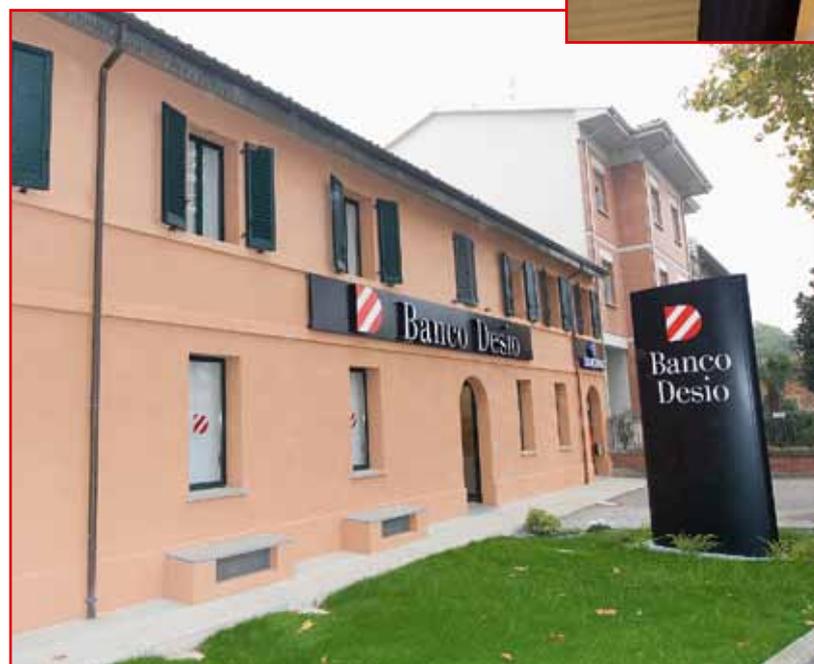
Il Banco Desio ha aperto una filiale a Imola in via E. De Amicis 145/147

turismo, seguito dal Campionato mondiale superbike. Le difficoltà delle società di gestione rallentano l'attività sportiva, ma non la fermano. Gare minori, ma che tengono viva la tradizione motoristica. Il 2011 ha offerto un calendario di avvenimenti prestigiosi.

Il via a marzo, con la disputa della Gp2 Asia Series, con il circuito di Imola scelto per ospitare il round finale dopo l'annullamento del Gp del Bahrain per problemi di sicurezza derivati da disordini sociali. A maggio, ancora grande spettacolo con l'International Gt Open e la 500 Miglia di Imola

lavori di ammodernamento non sarebbero stati completati in tempo utile per l'effettuazione del Gran Premio. A questo va poi aggiunta la pesante crisi che ha travolto la Sagis, ovvero la società che gestiva l'autodromo.

Fuori dal Circus, l'autodromo di Imola inizia a ospitare gare internazionali di auto e moto alternative alla Formula 1 e alla MotoGP. Il primo evento internazionale a fare capolino sul circuito del Sant'erno è stato il World touring car championship seguito dal ritorno del Campionato mondiale



endurance, una novità del calendario 2011; in luglio, spazio a due eventi clou come la 6 Ore di Imola, con al via le vetture della Le Mans Series e i campionati italiani Aci-Csai e poi settembre come sempre intenso, con l'edizione del Crame e il Mondiale Superbike; in ottobre l'autodromo ha ospitato due manifestazioni riservate ai mezzi storici, con la seconda edizione della 200 Miglia Revival e la prima edizione del Luigi Musso Historic Gran Prix 100 Miglia Revival.

Nell'agosto 2011 il circuito è stato sottoposto a ulteriori lavori di riasfaltatura del manto stradale, che hanno riguardato il 70% del tracciato. Nello stesso mese l'autodromo ha ottenuto il rinnovo dell'omologazione di primo grado da parte della Federazione automobilistica. Il preludio al ritorno della Formula Uno?

Vimercate: il perché del guerriero nel gonfalone



Le storie di Alaucherio, che trattò la resa al Barbarossa, di Pinamonte, raffigurato nello stendardo cittadino, e del nobile Obizzone, che non si dimenticava mai dei suoi seguaci

Grosso centro collocato ai margini occidentali della Brianza, la città di Vimercate vede derivare il suo nome dal latino "Vicus mercati", cosa che ne colloca le origini in epoca romana e che ne specifica la caratteristica principale, quella di essere appunto un "luogo dove si tiene un mercato".

Altre conferme dell'origine romana arrivano dalle iscrizioni latine e da alcune tombe rintracciate nel suo territorio, che - su alcune antiche carte - veniva appunto chiamato *Vicusmercatus* e *Vicomercatum*. Altri lo chiamarono anche *Vice Martio*, spiegando che tale denominazione de-

rivasse dalla supposta presenza di un tempio dedicato al dio Marte. Al di là di ciò, rimane il fatto che il borgo doveva essere un punto di riferimento per i traffici e i commerci, protetto da un accampamento militare (un "castrum", in latino) che sarebbe potuto diventare in epoca medioevale quel castello di cui si parla in alcuni documenti ma di cui non esiste più alcuna traccia. Fa invece ancora un'ottima mostra di sé l'antico ponte fortificato di San Rocco, che scavalca il torrente Molgora e che risalirebbe al 1200 (se non addirittura a prima in alcune sue parti).

Dall'epoca romana in poi, Vimercate ha conosciuto e subito tutti i fatti che hanno contraddistinto la storia del suo territorio, quali ad esempio i saccheggi all'epoca delle invasioni barbariche, continuando però a rispettare la sua caratteristica principale, quella di essere luogo di mercato, caratteristica che venne rafforzata da Re Berengario, in epoca carolingia, quando gli trasferì privilegi appartenuti al mercato di Lodi.

Quando poi, nel periodo feudale, Milano vide il suo territorio suddiviso in parti diverse, Vimercate divenne il capoluogo del Contado della Martesana e il luogo di residenza del magistrato che governava l'area.

Nell'età dei comuni, il paese partecipò vivamente alla lotta contro l'impero: fu proprio un suo cittadino, Alauchero da Vimercate, a trattare la resa dei milanesi al Barbarossa, il 26 marzo 1162. E un altro concittadino, Pinamonte da Vimercate, partecipò prima alla fondazione della Lega Lombarda, il 7 aprile 1167 nel monastero di Pontida, e poi, dopo la vittoriosa battaglia di Legnano, alle trattative che avrebbero portato alla pace di Costanza del 1183, con cui i comuni italiani videro riconosciuta la loro autonomia. Ecco perché, in riconoscimento del valore di Pinamonte, il comune lo ha rappresentato nel gonfalone cittadino armato di scudo e spada sguainata.

Nel secolo successivo, Vimercate non venne risparmiato dalle lotte fra la fazione dei nobili, guidati dall'arcivescovo Leone da Perego, e il partito del popolo, condotto da Pagano Della Torre. Quando i primi chiamarono in aiuto il tiranno di Padova Ezzelino da Romano, questi scelse come dimora Vimercate prima di essere sconfitto in battaglia dai milanesi e divenire incarcerato nella rocca di Soncino, dove morì (1259). Gli scontri fra le fazioni dei popolari e dei nobili sarebbero

continuati anche nel secolo successivo sin quando i nobili, capeggiati dall'arcivescovo Ottone Visconti, ebbero il sopravvento e conquistarono Milano e altre importanti località, da Cantù a Seregno, da Desio a Vimercate. Qui erano coinvolte le due famiglie dei Rustici e dei Melosi, rispettivamente schierati con i Torriani e con i Visconti. La famiglia Melosi era guidata da Obizzone da Bernareggio, nobile e ricchissimo, mentre i rivali facevano capo a Filippo Rustici, solo superstite d'una famiglia un tempo assai numerosa.

Di quest'ultimo non si sa molto, mentre di Obizzone le cronache sono molto più ricche: "Era un uomo di costumi antichi, che conduceva di propria mano l'aratro, e superava tutti nella parsimonia del vivere e nella semplicità del vestire. Invitato a cena, se gli si offrivano squisiti manicaretti, ne partiva sdegnato subito, come per insulto ricevuto. Egli non gradiva che rape bollite in acqua, con un po' di sale. Ma le ricchezze conservate ed accresciute con tanta moderazione, egli le largiva fra gli uomini della sua fazione, dai quali era considerato come un padre od un fratello. Riparare ingiustizie, soccorrere i bisognosi, fiaccare i superbi, sollevare gli oppressi, rendendo magari lui stesso ragione, questo il suo proposito di vita", riportano antichi testi.

"Parteggiando per i Visconti e seguendo le vicende della loro fortuna, Obizzone salì in molta autorità quando questi tenevano la Signoria di Milano. Ed avendo inteso che i Torriani con molti uomini si preparavano a ritornare violentemente in patria e

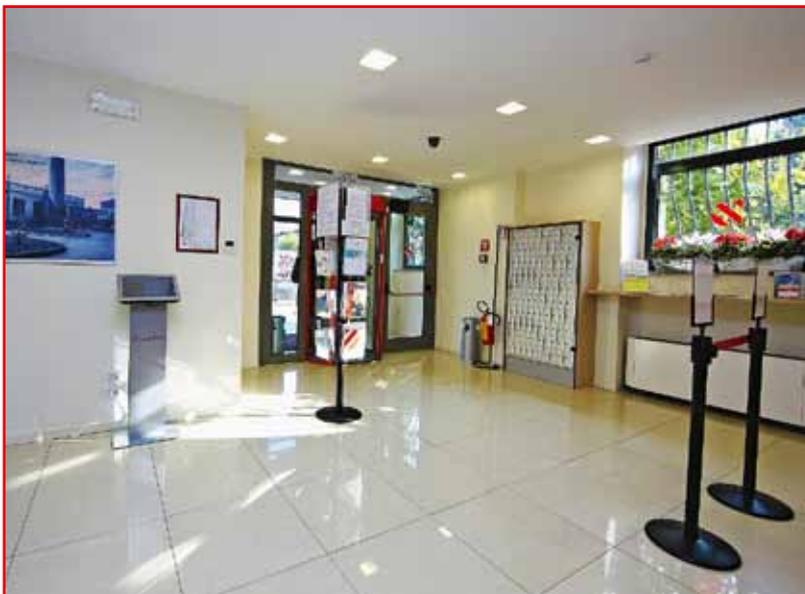


La filiale di Vimercate del Banco Desio è in via Milano 6



scacciarne la fazione dominante (1320), egli si affrettò a raccogliere gli uomini della Martesana ed a procedere contro gli avversari, che s'accostavano a grandi passi. Ma non trovò fortuna. Perché mentre i suoi stavano costruendo un ponte sul Ticinello, sorpresi da una banda dei Torriani, dovettero cedere le armi e darsi prigionieri. All'aspetto di quegli infelici, Obizzone, impietosito, si presentò ai nemici e, con preghiere e con oro, riscattò quanto era caduto in loro mano"; racconta il cronista Giovanni da Cernate, e, "allorché li vide tornare spogli d'ogni cosa e quasi ignudi, tolse di dosso ai suoi servi e a se stesso le vesti per ricoprire quegli infelici".

Ancora, a Vimercate venne firmato nel 1450 il trattato di pace fra i Milanesi e Francesco Sforza dopo che la città, con la morte di Filippo Maria Visconti, aveva costituito la Repubblica Ambrosiana. Dopo 30 mesi di resistenza alle truppe del duca Francesco Sforza, la città si arrese "con la mediazione di Gaspare da Vimercate, il quale, col suo nobile procedere, operò in modo che gli Sforzeschi non oltraggiassero i Milanesi vinti, non già dalle armi ma dalla fame. Un moggio di grano si vendeva fino a 20 zecchini e si mangiavano le carni dei cavalli, degli asini, dei cani, dei gatti, sì che molti morirono miseramente sulle pubbliche vie. Ma quando vennero aperte le porte e pubblicata la capitolazione, si vide una grande quantità di popolo affamato correre fino a Vimercate ad implorare clemenza al vincitore...". Per questo e altri servigi resi alla causa sforzesca, Gaspare venne insignito del titolo di conte di Vimercate.



Alla morte di Gaspare il feudo di Vimercate passò a Giovanni Antonio Secco Borella, rimanendo proprietà di questa famiglia fino al 1733, quando l'ultima erede, Giulia, sposò il conte Giovan Battista Trotti, che ottenne che il feudo venisse trasmesso alla sua famiglia. Ai Trotti esso rimase fino al 1796, quando furono soppressi i privilegi feudali. Il palazzo appartenuto prima ai Secco Borella e poi ai Trotti venne ceduto nel 1862 all'amministrazione comunale, che lo trasformò in residenza municipale.

Di tanta storia rimangono tracce nel territorio del comune. Oltre a quel ponte di San Rocco di cui si è già detto e alla residenza comunale, non si può non ricordare la chiesa di Santo Stefano, forse di origine paleocristiana, che viene citata in un documento del 745, il testamento di Roperto di Agrate, che la lascia erede di una vigna. Di origine medioevale è anche la chiesetta di Sant'Antonio, nel cuore del centro storico, che venne ristrutturata all'inizio del XVI secolo.

Mentre Palazzo Trotti può essere considerato una delle dimore barocche più interessanti della provincia di Milano, due ville sorte nell'allora comune di Oreno, oggi una frazione di Vimercate, permettevano a Cesare Cantù di scrivere nella "Grande illustrazione del Lombardo Veneto": "Oreno siede in mezzo a belle campagne, ed ha lustro dalle Ville dei Borromei e degli Scotti, i quali con immenso dispendio vi dedussero da lontano le acque, scarsissime in tutta questa regione". Sono le attuali ville Borromeo e Gallarati Scotti, di epoca settecentesca.





Il capo che insegna

Molte sono le caratteristiche richieste ad un capo e in letteratura sono disponibili ampi e articolati repertori, classifiche e elenchi che, nel tentativo di delineare il profilo del capo ideale, ne valorizzano le caratteristiche e le qualità fondanti, irrinunciabili. Alcune di queste sono innate, altre si possono sviluppare ed affinare.

In effetti a un neo capo viene chiesto, in un momento dato della sua carriera di collaboratore, di fare un notevole salto di qualità, di evolvere in qualcosa di sostanzialmente diverso, mobilitando capacità e sviluppando abilità prima non richieste. Per taluni il passaggio è abbastanza naturale, per altri meno, per altri ancora apparentemente impossibile.

Sgombriamo subito il campo da un possibile equivoco: parliamo di capi non di leader. I leader (quelli veri) sono pochi, pochissimi. Di capi invece ce ne sono (e ce ne devono essere) tanti,

Quali sono le caratteristiche innate o maturate nel tempo di un capo che voglia rapportarsi in maniera costruttiva con i suoi collaboratori

per ricoprire in una moltitudine di strutture e apparati organizzativi ruoli di coordinamento, gestione, supervisione, motivazione delle risorse loro affidate.

I leader, in genere, dispongono di qualche privilegio: possono, ad esempio, scegliersi i collaboratori diretti. Per un capo è diverso. Più facilmente i suoi collaboratori non se li è scelti ma gli sono stati (in larga parte, se non completamente) assegnati. E questo è un aspetto non trascurabile: la relazione capo-collaboratore non nasce da una libera scelta, infatti, ma è frutto di un obbligo. Alcuni neo capi affrontano la questione e la sbrigano tutto sommato facilmente.

Riccardo Battistel
Direzione Commerciale -
Banco Desio

Una tipologia di questi è rappresentata dai cosiddetti *capi-colleghi*: non fanno i capi, continuano, in buona sostanza, a fare i colleghi di una volta, affidano ad altri il loro nuovo ruolo (una direzione di livello superiore, un collega anziano, l'ufficio Personale, ecc.) procurando disagi se non disastri a sé, ai collaboratori e all'organizzazione per cui lavorano. Alcuni sono facilmente riconoscibili sia nel bene (ottimi compagni sul lavoro - ma anche fuori -, molto attenti al buon clima della loro struttura) sia nel male (inclinati a simpatie personali, e quindi a possibili discriminazioni, facili a generare dissidi, contrasti e cronicamente incapaci di mitigarli e risolverli)

Altri neo capi pensano invece di poter trasformare/plasmare i propri collaboratori. Sono i *capi-demiurghi*: elaborano fantasie del tipo "io ti/vi cambierò", ma non partono dalle persone che hanno davanti, dalle loro specificità. Hanno in testa un loro modello, e anche in assoluta buona fede tentano di farlo indossare a tutti i propri collaboratori indistintamente, acriticamente.

Solitamente di fronte a capi che approcciano il loro nuovo ruolo con le caratteristiche declinate poco sopra le reazioni dei collaboratori spaziano dall'avvio di forti contrapposizioni e conflitti alla più classica posizione passiva, forse ancor più dannosa e ingestibile: il collaboratore diventa latitante, riduce al minimo, se gli è possibile, i rapporti con il capo, oppure si allinea - solo formalmente - appiattendosi sul modello richiesto.

Alcuni neo capi attingono invece - spesso inconsciamente - dall'esperienza vissuta come collaboratori con capi diversi (se hanno avuto questa fortuna), fanno una selezione di repertori di comportamento dei migliori capi incontrati in passato ed a loro fanno riferimento.

Certo con qualche rischio: replicare modelli pur riconosciuti come validi è cosa buona, ma occorre fare i conti con variabili di contesto che cambiano,



nuovi valori, un mondo in evoluzione che fa sì che quanto è stato valido sino a ieri oggi sia ineluttabilmente obsoleto. Ma tant'è, è sicuramente un buon inizio, una buona modalità di lavoro.

Proviamo allora a pensare ai capi che abbiamo avuto in passato, anche in contesti diversi da quello professionale; quali ci sono rimasti in mente (e nel cuore), quali sono stati punti di riferimento, che hanno realmente inciso nel nostro percorso professionale, lasciandoci linee guida, stili di comportamento, abilità, ecc. e cerchiamo di capire se questi capi di riferimento sono accomunati da qualche caratteristica di fondo.

Sicuramente di alcuni potremmo ricordare le forti conoscenze di campo, la loro ineccepibile competenza professionale. Nel contempo di altri - che ricordiamo peraltro con uguale se non maggior stima e riconoscenza - non possiamo certo dire che fossero preparatissimi.

Anzi, in alcuni casi, eravamo noi più preparati di loro... No, allora no, non è sempre la competenza professionale un fattore comune di questi capi ideali.



Se ripensiamo ai sintetici profili dei “non” capi descritti poco prima (i *capi/colleghi* e i *demiurghi*) c'è una capacità che questi mobilitano poco e male se non mai: la capacità di “leggere” i propri collaboratori, riconoscere le differenze e modulare comportamenti e relazioni differenziate in funzione di tali differenze.

Al contrario, i capi ideali non solo sapevano riconoscere le differenze tra i collaboratori ma sapevano anche metterle a profitto, trasformandole in valore aggiunto per la struttura che dirigevano. Questa sensibilità introduce un'ulteriore caratteristica di questi capi: la capacità di comunicare. Certo ognuno aveva il suo modo di fare - il suo stile relazionale direbbero gli esperti - frutto della loro esperienza, dell'ambiente, del contesto, dei tempi, ecc., qualcuno più brusco, qualcuno più familiare ma certo per tutti, a modo loro, assai efficace.

Capire le differenze, infatti, è importante ma non basta, occorre servirsene. Occorre renderle esplicite all'interno di una relazione. Ogni gruppo di adulti - contrariamente a bambini e adolescenti - è assai più eterogeneo in termini di competenze, motivazioni, bisogni ed interessi, saper comunicare significa quindi anche saper modulare interventi mirati, specifici. Quei capi cui pensiamo con riconoscenza sapevano entrare in sintonia con collaboratori assai differenti tra loro e con ognuno di essi articolare modelli di relazione/comunicazione opportunamente differenziati. Ma c'è un'altra caratteristica che in qualche modo compendia anche quelle elencate sinora: i capi ideali sapevano insegnare (“ho imparato molto da lui/lei”, si sente spesso dire di un capo che si ricorda con stima) e hanno lasciato molto della loro esperienza

nel pezzo di percorso professionale e personale svolto insieme. Quel lascito ha arricchito i collaboratori, è diventato parte del loro patrimonio, ha guidato e sta guidando il loro modo di agire in quanto responsabili di persone.

Un buon capo è quindi anche un capo che insegna e sa come farlo: un capo consapevole, per esempio, che le motivazioni all'apprendimento/cambiamento per un adulto derivano dal desiderio di migliorare la qualità della propria vita, avere successo, risolvere problemi o affrontarli meglio e queste motivazioni interne sono molto più forti delle pressioni esterne. L'orientamento del collaboratore ad imparare/cambiare qualcosa sarà possibile se quello che impara o deve cambiare sarà immediatamente spendibile professionalmente o avere caratteristiche di concreta realizzazione nella vita reale.

La disponibilità all'apprendimento/cambiamento degli adulti infatti cresce infatti in funzione dell'“utilità” percepita di quanto viene chiesto loro di apprendere/cambiare, in altre parole quanto di quello che il capo gli propone è in grado di consentire loro di far fronte (meglio) alle situazioni della loro vita professionale.

Ed allora quei capi ideali che abbiamo avuto in passato probabilmente li ricordiamo anche come bravi venditori delle loro idee, dei cambiamenti che volevano introdurre, sapevano coinvolgere facendo “vedere” ed apprezzare ciò che di buono il cambiamento richiesto avrebbe comportato per i collaboratori. Anche, e soprattutto, quando quel buono era percepito da questi ultimi come troppo lontano, difficile, apparentemente incomprensibile. Ma senza manipolare nessuno. Anzi, al contrario, perché un altro aspetto che quei capi ideali non trascuravano riguardava il ruolo dell'esperienza dei collaboratori (dal latino *cum e laborare* - lavorare insieme) che avevano di fronte. Ogni persona infatti ha capitalizzato esperienze personali e professionali nella sua vita che hanno contribuito a definire la sua identità come adulto. Questo patrimonio di esperienze quei capi ideali sapevano non solo individuarlo e riconoscerlo, come già detto, ma sapevano anche dargli un giusto spazio. Come? Mettendosi in ascolto, per esempio. Altra qualità allora - quella del saper ascoltare - di ogni buon capo che insegna. Da Socrate in poi.



75 anni,

ma non li dimostra

Venne presentato nel dicembre 1937 "Biancaneve e i sette nani", il primo lungometraggio in Technicolor realizzato da Walt Disney grazie a cui conquistò un premio Oscar speciale

Oggi, come ormai nessuno ignora, con i computer e con le moderne tecnologie digitali è possibile creare, modificare, alterare, trasformare fino nei minimi particolari qualsiasi tipo di immagine fino ad ottenere qualsivoglia risultato, sia essa una foto per la copertina di un rotocalco, una strip pubblicitaria o una pellicola cinematografica (per fare un esempio concreto, si pensi a film come "Toy" o "Avatar").

Ieri non era così, e per realizzare quello che si chiamava un "cartone animato" venivano creati migliaia e migliaia di disegni che, riversati su pellicola, venivano proiettati in sequenza. Tutto quanto detto finora ci consente di ricordare che cade quest'anno il settantacinquesimo anniversario della nascita di "Biancaneve e i sette nani", uno dei film d'animazione più belli e il primo lungometraggio firmato da colui che sarebbe diventato il maestro del genere, Walt Disney.

Derivata dall'omonima fiaba dei fratelli Grimm, la storia di Biancaneve è un classico universale: il film inizia con le pagine di un libro su cui si legge che "C'era una volta una bella principessa, di nome Biancaneve...". La sua malvagia e vanitosa matrigna, la Regina, temeva che un giorno la bellezza di Biancaneve avreb-

be superato la sua, così ricoprì la principessa di stracci e la mise a lavorare come sguattera. Ogni giorno la vanitosa Regina interrogava il suo specchio magico: "Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella del reame?" E fin quando lo specchio rispondeva: "Sei tu la più bella del reame", Biancaneve restava al sicuro dalla crudele gelosia della Regina.



In un moto di gelosia, un giorno la Regina ordina che la sventurata venga uccisa. Ciò non succede: la ragazza viene abbandonata in un bosco, dove prima conoscerà i sette nani, e dove poi sarà raggiunta dalla matrigna, tramutata in strega, che le donerà la mela avvelenata il cui morso si rivelerà fatale: Biancaneve cade in un sonno profondo da cui potrà essere svegliata solo se, come antidoto, riceverà un bacio d'amore. Cosa che ovviamente avviene nel finale, dopo che i suoi sette piccoli amici hanno racchiuso il suo corpo in una teca di cristallo... in attesa dell'arrivo del principe azzurro.

Un tale riassunto non rende onore neppure lontanamente ad un film apprezzato da ormai tre generazioni di spettatori grandi e piccoli, affascinati sia dal messaggio universale che

esso lancia (il bene trionfa sempre sul male), sia dal come lo lancia: non a caso la pellicola, presentata il 21 dicembre 1937 e distribuita nelle sale cinematografiche dal febbraio successivo, è stata riproposta negli anni 1949, 1952, 1958, 1967, 1972, 1975, 1983, 1987, 1993 e 2001. Restaurata una prima volta nel 1987 per il suo cinquantesimo anniversario e una seconda volta nel 1993 con la tecnologia digitale, è diventata un DVD solo nel 2001.

Come si spiega un tale successo? La risposta risiede indubbiamente nell'ottimo lavoro svolto dal team incaricato da Walt Disney di realizzare la

pellicola, il primo lungometraggio realizzato in Technicolor. Un team guidato dal regista David Hand e composto da 32 animatori, 102 assistenti, 167 intercalatori, 20 scenografi, 25 artisti dell'acquerello per dipingere gli sfondi, 65 animatori per gli effetti e 158 tra pittrici e inchiostatrici, cui si devono i 2 milioni di disegni (realizzati a mano) necessari per tradurre in film una sceneggiatura frutto del lavoro di ben otto persone.

Non va dimenticata l'importanza delle modifiche apportate alla fiaba originale dei fratelli Grimm, ad esempio l'introduzione dei nomi dei sette nani (Dotto, Gongolo, Eolo, Cucciolo, Brontolo, Mammolo e Pisolo), lo stesso finale, reso più romantico con il bacio del principe che sveglia Biancaneve, e la maggior caratterizzazione dei personaggi, a partire da quello della regina-strega, fortemente connotata in maniera negativa per avvalorare il concetto che il male deve essere descritto come orribile e cattivo.

Walt Disney dovette superare non poche difficoltà per realizzare il film, che lo costrinse ad ipotecare

la propria casa per reperire i fondi necessari (alla fine la pellicola risultò essere costata una cifra astronomica per l'epoca, ben un milione e mezzo di dollari, e tre anni di lavoro), e che l'industria cinematografica, nelle diverse fasi della sua produzione, giudicava fosse una pazzia.

Per "Biancaneve e i 7 nani" venne assegnato a Walt Disney uno speciale Premio Oscar (sette piccole statue accompagnavano quella tradizionale) per la "significativa innovazione che ha affascinato milioni di persone ed è pioniera in un nuovo campo dell'intrattenimento".

a.m.



Walt Disney

Circolo: gli ultimi mesi ricchi di appuntamenti

Umberto Vaghi,
presidente CRC - Gruppo Banco Desio



Gli ultimi mesi sono stati un periodo in cui l'attività del Circolo è stata certamente intensa. Agli inizi di dicembre un folto gruppo di colleghi ha raccolto la proposta di recarsi a visitare, immediatamente prima di Natale, i mercatini natalizi di Lione, in Francia.

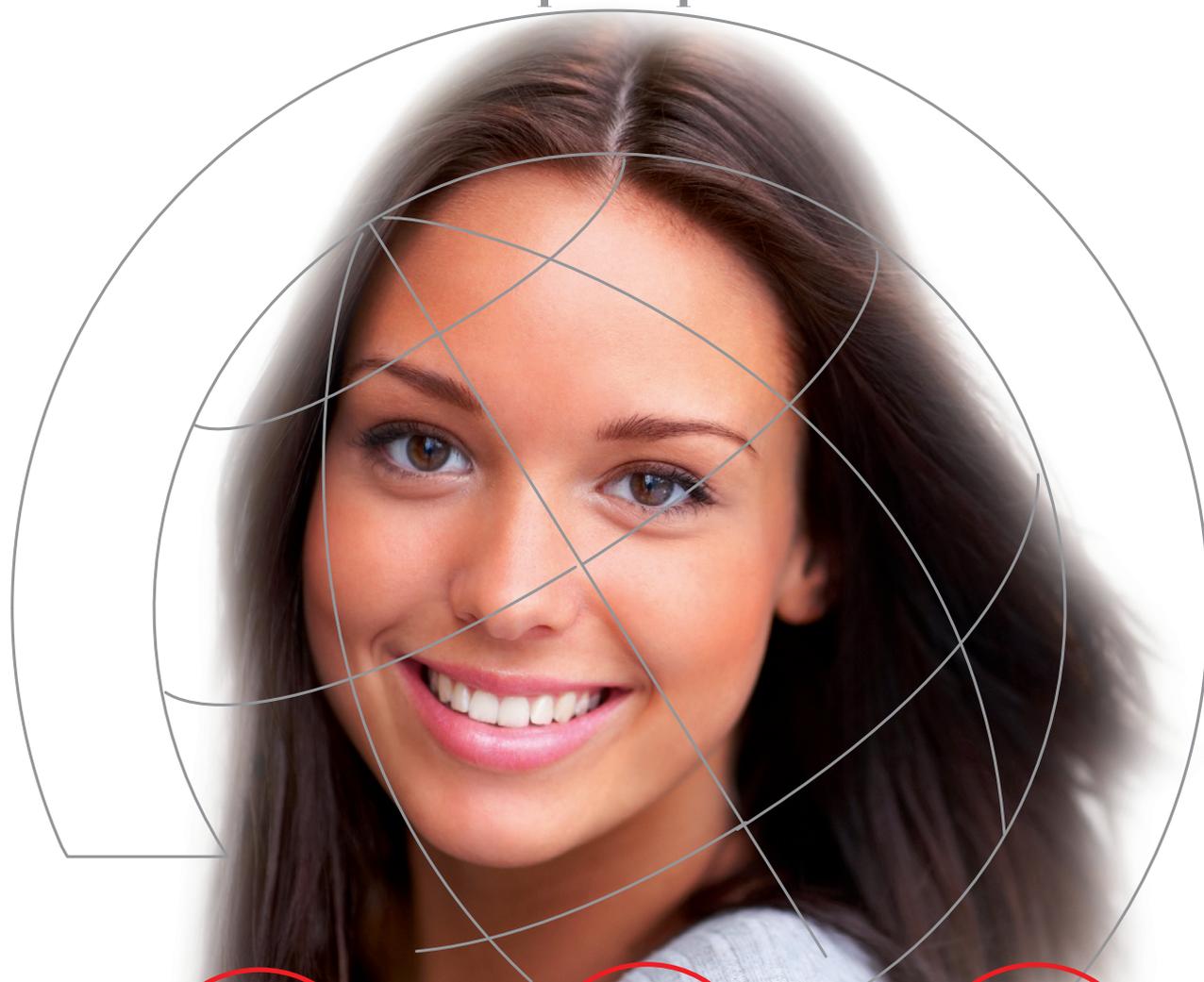
La spedizione ha lasciato Desio il 7 dicembre con destinazione Francia. Il giorno successivo è stato dedicato alla scoperta della città e, il giorno seguente, alla visita dell'abbazia d'Hautecombe, antico monastero cistercense. Il quarto giorno, rientro in Italia.

Il 18 dicembre, poi, si è tenuta la festa di Natale per i figli più piccoli dei dipendenti. Al Palafamila di Seveso erano presenti circa 300 bambini che hanno assistito entusiasti allo spettacolo condotto dal presentatore di Rai Yo Yo Oreste Castagna. Agli appassionati dello sci sono stati riservati due appuntamenti: il primo

a Madesimo per la scuola di sci, il secondo ad Arabba per una settimana bianca che ha consentito di scoprire tutte le bellezze delle montagne del Gruppo Sella-Ronda.

Più servizi online, più tempo per te.

La tua banca sempre a portata di mano.



Internet



Telefono



Cellulare

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le Filiali del Gruppo su supporto cartaceo/telematico, oppure attraverso il sito internet www.bancodesio.it. I prodotti ed i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati esclusivamente presso gli sportelli delle Filiali del Gruppo.

Potrai accedere ad una vasta gamma di servizi nel modo più semplice, in ogni momento e ovunque ti trovi.

Scegli tu come: il tuo computer, il telefono di casa, il tuo cellulare. I servizi Desio Line, ti consentiranno di avere sempre a "portata di mano" la tua banca.

Desio Line



I servizi Online del Gruppo Banco Desio

 **Banco Desio**

 **Banco Desio** Lazio

Gruppo Banco Desio